

L'orientamento permanente e l'inclusione sociale dei giovani: prospettive di sviluppo

DANIELA PAVONCELLO¹ - CONCETTA FONZO²

Non permettere mai a niente e a nessuno di fermarti. Cammina a testa alta. Non pensare che una missione, una strada, una decisione è troppo grande per te. Per quanto lungo possa essere un viaggio, se credi che sia quello giusto, intraprendilo! (Siba Shakib)

1. Il ruolo dell'orientamento oggi nell'ottica dell'apprendimento permanente

In Europa, fin dal 2000, l'orientamento, inteso come *educational e vocational guidance* e successivamente come *lifelong guidance*, è stato considerato un elemento fondamentale per lo sviluppo delle politiche dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione. Il Consiglio e il Parlamento Europeo, il 18 dicembre 2006, approvano la Raccomandazione³ volta a definire un quadro di riferimento europeo per la rappresentazione delle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Gli obiettivi principali che le istituzioni europee hanno con la Raccomandazione sulle *key competences* sono i seguenti: 1) individuare e descrivere le competenze chiave necessarie per una cittadinanza attiva in una società della conoscenza; 2) supportare i Paesi dell'Unione europea nello sviluppo e nel rafforzamento delle competenze chiave dei propri cittadini attraverso i propri sistemi di istruzione, formazione e lavoro, in un'ottica di apprendimento lungo tutto l'arco della vita; 3) fornire un quadro di riferimento europeo per i decisori politici e le comunità di formazione ed orientamento, con lo scopo di favorire lo sviluppo di politiche per la formazione e l'orientamento. Il documento eu-

¹ Ricercatrice ISFOL.

² Collaboratrice di Ricerca, referente Euroguidance, ISFOL.

³ RACCOMANDAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 18 dicembre 2006, relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE).

ropeo definisce le competenze come “una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto” e, più nello specifico, le competenze chiave come “quelle di cui il cittadino europeo ha bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l’inclusione sociale e l’occupazione. Il *framework* europeo, in sintesi, delinea otto competenze chiave: comunicare nella madrelingua, comunicare in lingua straniera, competenza matematica e competenze di base in campo scientifico e tecnologico, competenza digitale, imparare ad imparare, competenze sociali e civiche, senso di iniziativa e di imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturali.

Dal 2006 ad oggi, diversi Paesi europei si sono attivati per armonizzare i sistemi di Istruzione e Formazione, inserendo le competenze chiave nei propri curricula scolastici secondo le indicazioni e le linee guida riportate nella Raccomandazione europea. Per l’Italia, tale processo è avvenuto mediante azioni realizzate dalle singole realtà regionali, in attuazione del diritto-dovere e a seguito della Legge 53/2003, come attività integrate e sistemiche nei settori dell’Istruzione, della Formazione e del lavoro, atte a favorire il successo formativo per tutti.

Un passo successivo nella cornice internazionale legata all’implementazione del processo di apprendimento permanente è rappresentato dalla Risoluzione⁴ sull’orientamento lungo l’arco della vita del 21 novembre 2008 - “Integrare maggiormente l’orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente”, promossa dal Consiglio e Parlamento europeo. I principali punti della Raccomandazione si possono così riassumere: 1) rafforzare il ruolo dell’orientamento nell’ambito delle strategie nazionali di apprendimento continuo, conformemente alla strategia di Lisbona; 2) assicurare quattro azioni che accompagnano i passaggi nell’intero arco della vita dei cittadini, sintetizzabili come: favorire l’acquisizione di capacità di orientamento nell’arco della vita; facilitare l’accesso di tutti i cittadini ai servizi di orientamento; rafforzare la garanzia di qualità dei servizi di orientamento; incoraggiare il coordinamento e la cooperazione dei vari soggetti a livello nazionale, regionale e locale.

All’interno del quadro di riferimento proposto viene convenzionata la definizione base di orientamento “come processo continuo che mette in grado i cittadini di ogni età, nell’arco della vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché gestire i loro percorsi personali di vita nelle attività di Istruzione e Formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui è possibile acquisire e/o sfruttare tali capacità e competenze.

⁴ Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, del 21 novembre 2008 - «Integrare maggiormente l’orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente» (2008/C 319/02).

L'orientamento comprende attività individuali o collettive di informazione, di consulenza, di bilancio di competenze, di accompagnamento e di insegnamento delle competenze necessarie per assumere decisioni e gestire la carriera". Tale definizione ha contribuito a precisare il quadro culturale e normativo di riferimento entro cui collocare l'orientamento permanente.

Nelle politiche europee e nazionali per la realizzazione degli obiettivi di Lisbona 2010 ed ora anche delle strategie Europa 2020, l'orientamento lungo il corso della vita è stato considerato uno degli aspetti chiave, in quanto azione volta a promuovere l'apprendimento permanente, l'occupazione attiva e l'equità sociale. Questo ruolo dell'orientamento è stato ulteriormente rafforzato con la recente Raccomandazione sulla convalida dell'apprendimento non formale ed informale del 20 dicembre 2012, promossa dal Consiglio e dal Parlamento europeo, dove in un'ottica di apprendimento permanente, viene sottolineata l'importanza che l'acquisizione di conoscenze e competenze in ambiti informali e non formali ha per lo sviluppo dell'individuo, valorizzando la funzione stessa dell'orientamento come azione trasversale ai diversi contesti di apprendimento. Inoltre, favorire l'uso di strumenti europei comuni⁵ relativi alla trasparenza e all'assicurazione della qualità e validità dell'apprendimento formale, non formale ed informale, costituisce un'importante aspetto anche per la visibilità delle competenze orientative acquisite dai giovani in tali contesti.

Ma, l'orientamento permanente va ben oltre il rafforzamento dell'apprendimento continuo ed il potenziamento delle competenze necessarie per assicurare una solida e stabile occupabilità dei giovani; oggi, l'orientamento è "un'azione sociale" che sostiene il soggetto nel suo più complesso processo di socializzazione e lotta contro l'esclusione sociale. Agire contro la povertà educativa, sociale ed economica, soprattutto dei giovani, è un impegno improcrastinabile sia a livello internazionale che nazionale. Per l'Europa, tale consapevolezza inizia con l'approvazione il 14 dicembre 2000 di una Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, relativa all'integrazione sociale dei giovani⁶. Obiettivo dell'intervento comunitario sarà quello della promozione dell'istruzione, del miglioramento del tenore e della qualità di vita e di lavoro nonché della lotta contro l'emarginazione dei giovani. I giovani, particolarmente i più deboli, sono esposti al rischio di esclusione politica, culturale e sociale. Tali giovani possono rientrare in una delle seguenti categorie: giovani che

⁵ Per un approfondimento su strumenti europei per la trasparenza e la visibilità delle competenze rimandiamo ad Europass (<http://europass.cedefop.europa.eu/it/documents/curriculum-vitae>) ed al Quadro europeo per le qualifiche (European Qualification Framework, acronimo EQF) il cui sito web è http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/eqf_en.htm.

⁶ RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO E DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI STATI MEMBRI, riuniti in sede di Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani (2000/C 374/04).

non hanno terminato gli studi e/o hanno abbandonato; immigrati extracomunitari che vivono gravi situazioni a livello di integrazione sociale e lavorativa; soggetti che stazionano in corsie preferenziali caratterizzate da “non-ruolo” e/o da rinvio delle scelte o da allontanamento da sé di ogni condizione di impegno personale/comunitario/sociale oppure in crisi di identità e/o con una personalità labile, inclini all’uso di sostanze stupefacenti; con comportamenti borderline, che hanno o hanno avuto o potrebbero avere a che fare con la giustizia; giovani affetti da disabilità fisica o psichica. In sintesi, tutti quei giovani che incontrano difficoltà per accedere all’autonomia e pervenire all’integrazione sociale e professionale.

Infine, la recente approvazione del 20/12/2012 dell’ Accordo su Orientamento Permanente in Conferenza Unificata stabilisce in particolare all’art. 4 di elaborare al gruppo interistituzionale appositamente preposto delle linee guida finalizzate anche a “promuovere interventi personalizzati con particolare attenzione ai soggetti più svantaggiati o a rischio”. Questa ulteriore attenzione rafforza la convinzione che per garantire un’equità sociale i servizi di orientamento devono essere accessibili e garantiti a tutti e personalizzati sulla base delle singole esigenze e del contesto territoriale di riferimento.

2. L’orientamento un diritto ed un’opportunità per tutti per una cittadinanza attiva

Lo sviluppo della “società della conoscenza” ha posto in essere nuove questioni sociali, con un sempre maggiore impegno richiesto da parte dell’individuo per creare e realizzare il proprio progetto professionale e di vita. In particolare, la crisi economica e la difficile realtà occupazionale, insieme con la crisi sociale e l’affermazione di legami socio-familiari sempre più deboli, hanno reso l’individuo vulnerabile ed il raggio d’azione dell’orientamento più ampio. Da tempo, pertanto, è riconosciuta una funzione professionale sempre più specifica dell’orientamento che viene inteso come “sistema integrato di servizi a supporto dello sviluppo delle competenze degli individui a scegliere e articolare progettualità in rapporto ai propri percorsi di sviluppo formativo e professionale” (Pavoncello, 2008).

Difatti sono aumentate ed ampliate le iniziative di orientamento erogate anche dai CPI a seguito della riforma dei Servizi per l’impiego. Una recente indagine svolta dall’ISFOL⁷ evidenzia che molteplici sono le tipologie di istanze che

⁷ ISFOL, *Le azioni sperimentali nei CPI. Verso la personalizzazione dei servizi*, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Ed. Rubbettino, Soveria mannelli (CS), 2010.

arrivano ai CPI. Queste attengono essenzialmente alla ricerca del lavoro, ma non solo; si pensi alla domanda di integrazione sociale degli immigrati, alla possibilità per le donne di articolare progettualità e di conciliare la vita lavorativa con quella professionale, alla integrazione delle diversità nei processi di gestione delle risorse umane nelle organizzazioni, alla domanda di inserimento sociale dei disabili ed infine alla domanda posta dalle scuole ai CPI rispetto ai giovani ed infine alla funzione che i CPI assumono nel rapporto con i servizi sociali per l'integrazione di particolari categorie svantaggiate (tossicodipendenti, ex detenuti etc.). Si tratta di istanze che richiedono: modelli di lettura dei rapporti con il contesto; capacità di interloquire con una molteplicità di *stakeholders* sul territorio, in funzione di obiettivi e risultati attesi; la presenza di figure professionali specifiche, in grado di gestire i processi di accompagnamento/inserimento lavorativo (Pavoncello, 2010).

Le azioni orientative, infatti, pur essendo inserite oggi nelle diverse azioni di *governance* delle politiche per l'istruzione e la formazione, restano ancora delle pratiche lontane da una prassi sistemica e consolidata. E, nonostante l'intervento delle politiche europee e l'impegno da parte degli stessi Stati membri dell'Ue, affinché l'orientamento non sia solo un "momento di informazione sporadico", le prassi orientative godono di una scarsa fruizione. Questo a dimostrazione che, anche se l'orientamento lungo tutto l'arco della vita è un diritto per ogni individuo, un diritto definito tale solo dopo anni di studi, ricerche e sperimentazioni nel campo dell'orientamento; esso, tuttora, è ai limiti di un utilizzo efficace. L'auspicata evoluzione delle azioni orientative, da servizi che intervengono a "colmare" deficit a servizi che promuovono la partecipazione attiva dell'individuo ai contesti formativi, professionali e sociali, ancora non si è pienamente avviata.

Inutile insistere sul fatto che l'orientamento interviene in vari modi sulle relazioni fra individui e contesti, lungo l'intero arco della vita, e non solo in momenti di transizione "critica" oppure in periodo di "critica" transizione. Se l'intervento orientativo corrisponde ad un "insieme di attività che mettono in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, competenze ed interessi...", ecco che l'orientamento non è più un intervento che si realizza come servizio specialistico rivolto alle persone *una tantum*.

Così l'orientamento si configura come sistema di servizi olistici ed integrati rivolti alle diverse necessità di orientamento degli individui che ricevono servizi orientativi erogati da diverse strutture le quali si fanno carico delle singole esigenze personali e professionali. Per di più, visto che l'individuo vive lungo il proprio arco di vita diversi passaggi e transizioni, fra formazione e lavoro, e all'interno della propria carriera formativa e professionale, l'orientamento acquista

inevitabilmente una dimensione intra e infra settoriale. L'evoluzione delle pratiche orientative hanno portato con sé, quindi, uno spostamento del focus dell'intervento dell'orientamento che da servizio informativo ad hoc acquista una dimensione più ampia e non viene più identificato con una sola sede in cui viene erogato, bensì raggiunge una "dimensione trasversale ed integrata tra i vari sistemi e alle diverse strutture" che offrono tali servizi.

Senza alcun dubbio, il miglior risultato raggiunto dall'orientamento è stato quello di essere oggi considerato non solo come intervento utile per prevenire insuccessi e deficit, ma come servizio volto a promuovere una partecipazione piena e totale alla vita sociale. L'orientatore, tuttavia, ha il difficile compito di potenziare la partecipazione degli individui nei contesti educativi, lavorativi e sociali, sostenendo l'individuo non solo in momenti cruciali di decisione, ma lungo tutto l'arco della vita in un'ottica proattiva (Sultana, 2008). Per l'orientatore che opera con giovani in situazioni di difficoltà emergono specifiche linee di intervento, teoricamente fondate, che possono focalizzarsi sulle credenze e sugli atteggiamenti verso il futuro (Soresi ed al., in stampa) sulla profondità della prospettiva temporale (Bluedorn, 2002) o su contenuti e strategie per ampliare le opportunità (Cate & Jhon, 2007).

L'orientamento, quindi, è inteso prima di tutto come un diritto dell'individuo; laddove, oggi va aggiunto che si tratta anche di un'opportunità per costruirsi il suo futuro. Ma, nonostante l'impegno istituzionale ai vari livelli, nazionale ed europeo, la domanda per i servizi e le azioni orientative resta bassa; il cittadino europeo, infatti, pur risultando informato sull'esistenza di servizi orientativi e di reti per l'orientamento, non usufruisce di tali servizi. Questo causa un ridotto utilizzo di un'offerta già esistente e la contemporanea mancata fruizione di potenziali opportunità presenti nei vari contesti e territori locali. Essendo, poi, la famiglia ancora la principale fonte di informazione ed orientamento per i giovani, questo soprattutto in Italia, il ruolo dei genitori, sia in termini positivi di sostegno alle scelte ed alle decisioni che in termini negativi di influenza e condizionamento dei percorsi scolastici e professionali dei figli, è cruciale (Cedefop, 2010). Va da sé che, in un periodo di forti incertezze per il futuro e di diffuso pessimismo nelle istituzioni, il ruolo e le azioni orientative delle altre istituzioni sono messe in discussione e sottoutilizzate rispetto al loro reale potenziale. Ecco che l'impegno a favore dello sviluppo di servizi di orientamento va incontro alla necessità di rendere gli interventi più visibili e partecipi, non solo a livello istituzionale mediante la costituzione di strutture che assicurino la cooperazione ed il coordinamento tra servizi a livello nazionale, regionale e locale; ma, anche, mediante il coinvolgimento di soggetti chiave come gli stessi utenti, quali giovani e i loro genitori.

L'investimento nei servizi di orientamento e consulenza passa attraverso una

più attiva partecipazione della stessa società civile, al fine di poter creare strategie per una tempestiva prevenzione sia dell'abbandono scolastico che della mancata occupabilità, per ridurre gli squilibri tra mondo dell'Istruzione e Formazione e mercato del lavoro, favorendo sempre più la transizione verso il mondo del lavoro come anche il ritorno agli studi. A tal proposito, le scuole svolgono un ruolo importante, dal momento che contribuiscono al processo di socializzazione dell'individuo ed, insieme alle famiglie, intervengono a livello di orientamento con azioni rivolte ai giovani. Ma, soprattutto, sono l'ambiente di apprendimento dove occorre prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio giovanile. E, tale prevenzione e contrasto passano attraverso il riconoscimento della necessità di sostenere il raccordo tra famiglia e scuola e le sinergie tra scuola e mondo del lavoro. Peraltro, le azioni orientative promosse a livello locale possono anche favorire l'inclusione sociale e rafforzare una solida rete sociale con la partecipazione delle famiglie e delle associazioni giovanili e di volontariato. Obiettivo fondamentale deve essere la prosecuzione delle azioni di sviluppo dell'integrazione fra il mondo dell'Istruzione e della Formazione Professionale con le realtà economiche, sociali e pubbliche locali del territorio, consolidando e rafforzando le reti già esistenti e favorendo lo sviluppo e la nascita di nuovi partenariati a livello locale che promuovono servizi per l'orientamento di qualità che facilitino il coinvolgimento di genitori, ma anche le organizzazioni della società civile e le parti sociali. Perché l'impegno dell'orientamento passa attraverso un'azione educativa volta a creare un beneficio sociale, promuovendo dispositivi contro l'esclusione, la disoccupazione e la precarietà giovanile, e creando possibilità di reinserimento in programmi formativi per coloro che sono stati esclusi dai sistemi di Istruzione e Formazione; favorendo l'accesso al lavoro e il reingresso nel mondo del lavoro dei giovani che incontrano maggiori difficoltà nell'inclusione sociale, sviluppando azioni di accompagnamento adeguate a situazioni di alternanza dei periodi di occupazione e di formazione e lottando contro le discriminazioni nei riguardi dei giovani.

3. L'orientamento come strumento per l'inclusione sociale

La strategia Europa 2020 arriva a riaffermare che, sia a livello nazionale che europeo, in materia di apprendimento permanente si dovrebbe garantire a tutti i cittadini l'acquisizione delle competenze trasversali e chiave (Raccomandazione, 2006) attraverso contesti di apprendimento formali, non formali ed informali sempre più valorizzati, essendo questi ultimi la base su cui si possono creare posti di lavoro di migliore qualità ed un costante miglioramento delle competenze

dei singoli. L'apprendimento formale, però, facente parte dell'offerta formativa delle scuole ed università, è spesso carente di azioni orientative volte a sostenere i giovani nel corso della loro vita. Difatti, oltre a svolgere la famiglia ancora la principale fonte di orientamento per i giovani, la proposta di interventi di accompagnamento e di consulenza orientativa delle scuole è meno consolidata. Se alla frammentaria offerta di orientamento nelle scuole viene ricondotto anche il vasto fenomeno della crisi di valori come società, famiglia e scuola, è chiaro che il contesto in cui si inseriscono oggi i giovani è inevitabilmente quello di un facile abbandono scolastico con conseguente difficile inserimento sociale e lavorativo successivo. Inoltre, sapendo che spesso gli ambienti familiari dei giovani "a rischio" sono socialmente e culturalmente "ai limiti", i centri di aggregazione e di incontro sul territorio sono insufficienti e il sistema educativo non riesce ad assolvere alla funzione propria e primaria di integrazione sociale, l'intervento orientativo per la sua "funzione trasversale", ha un ruolo davvero strategico ed un impatto ancora maggiore. Pensando alla famiglia ed alla scuola, risulta però troppo semplicistico ridurre la dispersione scolastica e l'esclusione sociale esclusivamente ad un problema individuale legato ad uno svantaggio di partenza, occorre ripensare ai vari sistemi e politiche, quindi non solo a quelle educative e formative ma, anche giovanili e sociali; laddove, l'orientamento si inserisce come diritto ed opportunità, che fa da collante per rafforzare la partecipazione attiva dei giovani e per rispondere ai mutamenti del mondo del lavoro e della società. La disoccupazione giovanile e le condizioni generali in cui i giovani lavorano e vivono, producono dei costi sociali ed economici che non possono più essere trascurati (ILO, 2012).

I giovani che oggi restano fuori dal sistema di Istruzione e Formazione, sono anche quelli che riscontrano le maggiori difficoltà nelle prime esperienze di lavoro. Inoltre, l'impossibilità di accedere al mercato del lavoro insieme al fallimento nel mantenere la propria collocazione nel mondo produttivo, si configurano come fattori di rischio per la loro stabilità psico-sociale e, più in generale, per lo sviluppo della convivenza sociale in un'ottica di cittadinanza attiva. Il lavoro è uno degli elementi fondamentali che aiutano l'individuo, ed i giovani in particolare, a trovare il loro posto all'interno della società, raggiungendo la propria indipendenza economica e realizzando le aspirazioni personali. La società che mette in crisi l'occupabilità dei giovani rischia di trovarsi nel circolo vizioso della disoccupazione, dell'emarginazione e dell'esclusione sociale. Dando accesso ai giovani al mercato del lavoro, si contribuisce alla stabilità sociale, che è considerata la base della crescita economica e del benessere.

Tuttavia, la disoccupazione giovanile oggi rappresenta un fenomeno in crescita che ha significative conseguenze nel lungo termine sia per i singoli che per la comunità, l'economia e la società intera. Soprattutto, i giovani, appartenen-

ti ai gruppi più vulnerabili, sono i più colpiti dagli effetti economici e dai continui cambiamenti nelle strutture politiche e sociali. A dimostrazione dello stato di sofferenza giovanile è il crescente numero di giovani che non stanno ricevendo un'istruzione, non hanno un impiego o altre attività assimilabili (tirocini, apprendistato, ecc.), identificati come i cosiddetti Neet⁸. La posizione di Neet è data sia da una loro disaffezione e perdita di interesse nelle istituzioni e, quindi, *in primis* negli erogatori di Istruzione e Formazione; sia dalle scarse opportunità di lavoro o, comunque, offerte decenti di lavoro associate alla mancanza da parte dei datori di lavoro di interesse per la forza lavoro giovanile. Il *mismatch* tra domanda ed offerta di lavoro per i giovani è notevole, innanzitutto, a causa di una carenza di incontro tra le competenze possedute dai giovani e quelle richieste dal mercato del lavoro. Altro elemento non trascurabile sono le difficoltà che i giovani riscontrano nelle transizioni scuola-lavoro che sono prominenti in Italia, dove il modello dominante è quello di "prima studio e poi lavoro" (Ocse, 2010), in contrapposizione ad altri paesi Ue che, invece, combinano lo studio con il lavoro attraverso l'uso dell'apprendistato, dei tirocini, del lavoro part-time, etc. che rendono le transizioni più fluide.

Le barriere all'occupazione giovanile possono, difatti, essere tante e provenire sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda di lavoro, come recentemente confermato dall'ILO, e colpire anche i giovani con livelli di istruzione più alti (Eurofound, 2012). Determinante diventa intervenire a favore dei giovani e degli altri gruppi vulnerabili, come immigrati e le minoranze etniche, per questi ultimi le carenze linguistiche costituiscono un ulteriore problema da affrontare per poter accedere al mondo del lavoro ed evitare l'esclusione sociale.

Con l'obiettivo di sostenere le politiche europee in termini di occupazione, coesione ed inclusione sociale, e con un'attenzione particolare alla disoccupazione e condizione giovanile in Europa, sono state varate iniziative come quella di "Gioventù in movimento"⁹, un pacchetto completo di interventi condotti nel campo dell'istruzione e del lavoro rivolti ai giovani. Lanciato nel 2010, "Gioventù in movimento", rientra nella **strategia Europa 2020** per una **crecita intelligente, sostenibile e solidale**, ed insieme all'iniziativa "Opportunità per i giovani" costituisce un insieme integrato di azioni concrete a favore dei più giovani. Il quadro europeo in cui tali iniziative s'inseriscono, offre una sintesi delle problematiche in termini di disoccupazione ed esclusione sociale oggi ampiamente descritte in studi europei come quelli del CEDEFOP, dal titolo "*Guiding at-risk youth through learning to work*", 2010.

Un problema comune individuato dalle ricerche e considerato, piuttosto,

⁸ NEET è l'acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training".

⁹ <http://ec.europa.eu/youthonthemove>.

universale nel contesto europeo è quello della necessità dello sviluppo di competenze che possano migliorare l'occupabilità dei giovani e ridurre l'abbandono scolastico, causa di un processo degenerativo nelle biografie individuali lungo tutto il corso della vita.

4. Lo sviluppo delle competenze orientative per l'inclusione sociale

Il compito di *incrementare le competenze orientative* in età evolutiva viene attribuito in primo luogo al sistema scolastico e formativo soprattutto per quanto concerne le **dimensioni più generali e di base** di questo processo (Pellerey 1998; Backer, Taylor 1998). Ai servizi specialistici (di orientamento, per l'impiego, ecc.) spetta la responsabilità di promuovere **competenze orientative più mirate**, cioè legate al superamento dei diversi **compiti orientativi** (Selvatici, D'Angelo 1999; Sangiorgi 2000).

Il nodo concettuale e metodologico riguarda pertanto il rapporto fra bisogni del soggetto (fino ad oggi considerati anche in letteratura in maniera troppo globalistica) e compiti orientativi, al fine di identificare azioni professionali specifiche e funzionali a soddisfare il bisogno individuale ed a fronteggiare con successo il compito orientativo; probabilmente c'è ancora del lavoro da fare sia in termini di strumenti di analisi e valutazione dei bisogni orientativi, sia in termini di valorizzazione delle specificità (peculiarità di obiettivi e di metodologie) delle diverse azioni orientative. In questa proposta si tenta di procedere almeno nella progettazione formativa per tipologie di compiti e target, in relazione proprio ad una personalizzazione dei bisogni.

In tal senso la finalità generale della costruzione di percorsi di formazione orientativa si può intendere come tentativo di produrre una *proposta di azioni orientative strutturate* che possano efficacemente rispondere a *bisogni orientativi specifici* (rispetto alle diverse fasi dell'esperienza formativa e alle risorse disponibili alla persona) e contribuire allo sviluppo progressivo di competenze orientative progressivamente più complesse, funzionali al superamento dei diversi compiti orientativi, identificando modalità di collegamento/integrazione fra soggetti che a vario titolo e responsabilità sono chiamati ad intervenire in momenti diversi (la scuola, i centri per l'impiego, le strutture produttive, gli enti di Formazione Professionale, etc.).

Per formazione orientativa si intende identificare gli interventi di carattere formativo finalizzati a promuovere l'auto-orientamento e a supportare la definizione di percorsi personali di formazione e lavoro e il sostegno all'inserimento occupazionale. Il processo orientativo è rappresentato dall'erogazione di modu-

li brevi destinati a gruppi di utenti con omogenei fabbisogni formativi-informativi, su particolari aree tematiche connesse al processo orientativo.

Ciò significa che l'intervento di formazione orientativa dovrebbe essere progettato per facilitare all'utente, attraverso l'acquisizione delle competenze orientative, il processo di scelta per il raggiungimento dei suoi obiettivi professionali e formativi.

All'interno di questo quadro di riferimento abbiamo ritenuto necessario, partire dalla identificazione del **compito orientativo**. Quest'ultimo si definisce in relazione alle situazioni di criticità che il soggetto deve affrontare in particolari fasi di transizione. La risoluzione e il superamento dello stesso comporta la messa in atto di azioni orientative rivolte al raggiungimento di risultati realisticamente perseguibili. In tal senso appare di fondamentale rilevanza, l'analisi e l'identificazione dell'insieme delle variabili critiche che caratterizzano l'evento o fase di transizione e che richiedono al soggetto l'attivazione di risorse specificamente mirate al fronteggiamento della situazione.

In letteratura (Pombeni, 1999) vengono identificate tre macro-tipologie di compiti orientativi, in relazione al cambiamento che viene richiesto alla persona in transizione:

- processi decisionali, facendo riferimento in tal senso ai processi di scelta che accompagnano l'individuo nel passaggio da un ciclo di studi ad un altro o dallo studio/formazione al lavoro o, ancora dal lavoro al lavoro;
- inserimenti organizzativi, includendo in tale categoria i cambiamenti di contesto e le transizioni da un contesto esperienziale ad un altro;
- crisi di ruolo, intendendo riferirsi ai momenti che richiedono alla persona una riorganizzazione del proprio progetto formativo o lavorativo.

Le tipologie descritte, inoltre, si diversificano anche in relazione alle caratteristiche della condizione di transizione in cui avvengono. Possiamo distinguere due tipologie di transizione all'interno delle quali inquadrare e definire ulteriormente i compiti orientativi (Pombeni, 1994):

- la prima fa riferimento ad eventi naturali (attesi e prevedibili) promossi (voluti) dalla persona, finalizzati all'evoluzione e allo sviluppo dell'esperienza formativa e lavorativa stessa. Appartengono a questa tipologia:
 - le scelte scolastiche (alla fine dei cicli di studio);
 - le scelte professionali (in uscita dal sistema formativo o sul lavoro come sviluppo di carriera);
 - i cambiamenti di contesto esperienziali (come il passaggio da un ciclo di studio ad un altro, l'alternanza scuola lavoro, le esperienze di stage ecc...);
- la seconda fa riferimento ad eventi critici (non previsti o pianificati nello sviluppo naturale dell'esperienza formativa e lavorativa), ma finalizzati piut-

tosto ad una sua ridefinizione o ad un riaggiustamento. Appartengono a questa tipologia:

- l'insuccesso formativo o l'abbandono scolastico;
- l'inoccupazione di lunga durata, cioè un'esperienza prolungata di difficoltà ad assumere un ruolo professionale;
- la disoccupazione, intesa come perdita di lavoro e quindi messa in crisi di un ruolo professionale già acquisito.

Il quadro sinottico che sintetizza la categoria ed il costrutto di compito orientativo è il seguente:

COMPITI ORIENTATIVI

<i>Tipologia di cambiamento</i>	<i>Tipologia di transizione</i>	
	<i>Naturale</i>	<i>Critica</i>
	<ul style="list-style-type: none"> • eventi naturali (attesi e prevedibili) promossi (voluti) dalla persona, finalizzati all'evoluzione e allo sviluppo dell'esperienza formativa e lavorativa 	<ul style="list-style-type: none"> • eventi critici, non previsti o pianificati nello sviluppo naturale dell'esperienza formativa e lavorativa, ma finalizzati ad una sua ridefinizione o ad un riaggiustamento
Processi decisionali	<ul style="list-style-type: none"> • scelte scolastiche • scelte professionali 	<ul style="list-style-type: none"> • mobilità (coatta)
Inserimenti organizzativi	<ul style="list-style-type: none"> • cambiamento di contesti esperenziali 	<ul style="list-style-type: none"> • inoccupazione di lunga durata
Crisi di ruolo	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppo di carriera 	<ul style="list-style-type: none"> • disoccupazione • insuccesso formativo

I compiti orientativi di volta in volta richiesti agli individui durante i differenti momenti di transizione, richiedono l'attivazione di competenze identificabili in riferimento ad un preciso scopo orientativo (Selvatici, 1999), afferenti sia ad una dimensione più propriamente connessa alla sfera di storia di vita 'generale' del soggetto, sia ad una dimensione specifica e strettamente connessa ai compiti orientativi contingenti. Nel primo caso la letteratura corrente (ISFOL 1996; Selvatici, 1999; Pombeni, 2001; Sarchielli 2001) fa riferimento a competenze di base, trasferibili da una sfera di vita ad un'altra e propedeutiche allo sviluppo di competenze specifiche. Queste ultime, invece, attengono ad una sfera di vita definita e riguardano il superamento di compiti evolutivi specifici. In particolare, Pombeni (2001, 2002) differenzia all'interno delle competenze orientative specifiche due macrotipologie:

- di monitoraggio, riferendosi alle competenze necessarie a verificare e monitorare la situazione personale, al fine di prevenire insuccessi e fallimenti;
- di sviluppo, riferendosi all'insieme di abilità necessarie a progettare l'evoluzione della propria storia personale.

Il quadro sinottico che ne deriva è il seguente.

COMPETENZE ORIENTATIVE

• Competenze orientative di base	• Competenze orientative specifiche
- Competenze afferenti alla storia di vita generale del soggetto, trasferibili da una sfera di vita ad un'altra, propedeutiche allo sviluppo di competenze specifiche	- Di monitoraggio , necessarie a verificare e monitorare la situazione personale, al fine di prevenire insuccessi e fallimenti - Di sviluppo , necessarie a progettare l'evoluzione della propria storia personale

Un servizio di orientamento professionale dovrebbe, quindi, essere espressamente finalizzato al supporto per la progettazione dell'inserimento scolastico, lavorativo e sociale, e allo sviluppo di competenze di auto-orientamento utili alla persona durante il corso della vita ed in base alle transizioni che presentano le proprie biografie. Nello specifico, un servizio "professionale" si esplica mediante azioni orientative dirette a raccogliere tutte le informazioni attinenti l'individuo, a trasformare le sue aspettative in precisi obiettivi, a stimolare l'analisi delle proprie "conoscenze, abilità ed attitudini" ed infine ad individuare i "percorsi di vita" maggiormente rispondenti alle caratteristiche e alle possibilità dell'individuo considerato. Inoltre, va aggiunto che l'attuazione di misure sia attive che passive volte a sostenere la persona nelle più diverse fasi, come ad esempio transizione scolastica, ricerca di un'occupazione, azioni specifiche come possono essere quelle a favore dei giovani sono finalizzate ad aumentare la loro partecipazione al mondo del lavoro rafforzando la loro integrazione sociale anche attraverso il sostegno della mobilità geografica ed occupazionale e l'integrazione sociale in differenti contesti.

I sistemi europei per l'Istruzione e la Formazione attraverso l'orientamento permanente devono puntare a realizzare delle politiche non solo di qualità per il cittadino europeo ma si ribadisce anche la necessità e l'importanza di garantire una politica di equità per tutti. L'attenzione è rivolta in particolare agli adulti con bassi livelli di qualifica e, quindi, richiedono maggiore sostegno per la loro occupabilità e ai giovani a rischio di abbandono scolastico ed esclusione sociale, offrendo loro la possibilità di acquisire competenze orientative adatte. L'apprendimento permanente, inteso come acquisizione di nuove conoscenze e competenze durante tutto l'arco della vita, permette la promozione dello sviluppo personale e la stessa crescita professionale. Di conseguenza, l'orientamento

mento permanente che supporta tale apprendimento consentirà all'individuo di rispondere ai mutamenti del mercato del lavoro e della società in generale, con una sua migliore inclusione sociale.

In conclusione, di fronte ai cambiamenti del mercato del lavoro e dell'organizzazione del lavoro, è necessario porre attenzione al sistema delle competenze che l'individuo deve acquisire per adattarsi alle trasformazioni rapide e continue del lavoro e delle professioni nonché adeguarsi ai mutamenti sociali e ai cambiamenti di contesti relazionali. Per un individuo che deve modificare il suo modo di lavorare, spesso deve cambiare lavoro e ambiente lavorativo, adattarsi a diversi contesti professionali ed organizzazioni produttive con dinamiche differenti, è necessario sviluppare competenze orientative volte all'inclusione. Per questo è indispensabile garantire un apprendimento continuo ed investire sul proprio repertorio di sapere, saper fare e saper essere. I giovani, dunque, sia per un loro inserimento lavorativo che per una loro inclusione sociale necessitano di avere gli strumenti per realizzare una precisa strategia di orientamento. Bandura, padre della teoria cognitiva e del costrutto di autoefficacia, spiega come le credenze sulle proprie capacità personali influiscano sulla vita degli adolescenti, condizionandone il rendimento scolastico, i rapporti familiari, la regolazione emotiva e la propensione a comportamenti a rischio.

Inquadrando lo sviluppo adolescenziale in una prospettiva agentiva, l'autore dimostra come le convinzioni di autoefficacia costituiscano una risorsa centrale in un'età in cui, tipicamente, si costruisce un senso di identità stabile e si compiono scelte decisive per il proprio futuro.

In effetti, qualsiasi percorso di inserimento, di trasmissione e di cambiamento scolastico, formativo e lavorativo, corre il rischio senza lo sviluppo di adeguate competenze orientative, di realizzarsi nel segno dell'estemporaneità e dell'impreparazione, laddove, per l'esecuzione di personali progetti professionali e di vita e per soddisfare le richieste del mondo del lavoro, sono richieste informazioni corrette, abilità professionali e attitudini sociali. In una società globale, sempre più competitiva e meno solidale, si rendono necessarie l'acquisizione di life skills a cui i giovani devono aggiungere maggiori conoscenze e più alti saperi per poter affrontare criticità vecchie e nuove.

Conclusione

Oggi la situazione è di gran lunga migliore rispetto a quella emersa prima della Risoluzione sull'Orientamento del 2008, quando l'orientamento soffriva di una forte frammentazione, associata ad una totale assenza di integrazione dei servizi ed alla mancanza di un'ottica sinergica ed un approccio sistemico,

per cui l'organizzazione e la gestione dei servizi orientativi risultata compromessa.

Avendo acquisito l'orientamento, in particolare, con i più recenti sviluppi normativi una posizione di rilievo, l'investimento in termini di azioni per l'inclusione sociale e lavorativa dei giovani a livello locale deve essere ancora maggiore. I recenti provvedimenti riconoscono all'orientamento, destinato ai giovani che rischiano di abbandonare la scuola prematuramente e restare fuori dal proprio ambiente sociale, una priorità e valenza per anni auspicata. Fornire un'informazione ed un orientamento di qualità costituisce, infatti, un fattore importante anche se si vuole migliorare la trasparenza delle qualifiche e delle competenze. I servizi e le reti esistenti svolgono già un ruolo prezioso, che potrebbe però essere valorizzato mediante una cooperazione più stretta per conferire un valore aggiunto maggiore al cittadino europeo. Numerose sono anche le buone pratiche che sono state sperimentate su processi ed aspetti specifici legati alle competenze orientative per l'inclusione sociale e lavorativa. Se i giovani avranno accesso all'occupazione, viene tutelata la stessa solidarietà intergenerazionale e quindi la disponibilità dei giovani a contribuire all'integrazione sociale. Tuttavia, una volta trovata un'occupazione, i giovani devono costantemente migliorare le proprie qualifiche e competenze per adattarsi alle evoluzioni della vita lavorativa, essendo diventato più difficile accedere al mercato del lavoro. I requisiti in termini di conoscenze, esperienza lavorativa, flessibilità geografica e personale, sono aumentati notevolmente e l'azione orientativa è imprescindibile. Ma, esistono ancora discriminazioni nei confronti delle minoranze etniche, delle donne, dei giovani handicappati, ecc. e seppur i giovani hanno voglia di lavorare, esprimono preoccupazione per le possibilità che vengono date loro nel mercato del lavoro. Ritengono che il modo migliore per integrarsi nella società sia quello di trovare un lavoro. Avere un lavoro significa godere dello status di adulto, avere indipendenza economica e psicosociale con la possibilità di ampliare i propri contatti sociali. I giovani esclusi dal mondo del lavoro perdono una possibilità preziosa per avere altre prospettive e integrarsi in una società più ampia.

Riferimenti bibliografici

- CEDEFOP., *Guiding at-risk youth through learning to work: Lessons from across Europe*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2010.
- DEL CORE P., *Atteggiamenti e stili decisionali degli adolescenti e dei giovani*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione", Anno XLV (2007) 1.
- EUROFOUND, *Young people and NEETs in Europe: First findings (résumé)*. Dublin: European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, 2011.

- GUICHARD J. - HUTEAU M., *Psicologia dell'orientamento professionale. Teorie e pratiche per orientare la scelta negli studi e nelle professioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
- ILO (2010a), *Global trends for youth*. Geneva: International Labour Organisation. Retrieved 22 May 2012 from: http://www.ilo.org/empelm/pubs/WCMS_143349/lang—en/index.htm.
- ILO (2010b), *Global employment trends for youth: Special issue on the impact of the global economic crisis on youth*. Geneva: International Labour Organisation.
- ILO (2012a), *Global trends for youth 2012*. Geneva: International Labour Organisation.
- ILO (2012b), *The youth employment crisis: Highlights of the 2012 ILC report, prepared by youth for the Youth Employment Forum (Geneva, 23-25 May 2012)*. Geneva: International Labour Organisation.
- ISFOL-IARD, *Risultati della ricerca: "La domanda di formazione dei giovani in diritto-dovere all'Istruzione e alla Formazione"*.
- ISFOL, *"L'orientamento e il riconoscimento dei percorsi formativi"*, in Rapporto ISFOL, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2007, pp. 193-201.
- ISFOL, *L'accompagnamento al successo formativo. Strategie e modelli operativi dei Centri per l'impiego*, ISFOL, Roma, 2006.
- ISFOL, *Orientare l'orientamento. Politiche azioni e strumenti per un sistema di qualità*, ISFOL, Roma, 2007.
- ISFOL, *Verso la qualità dei servizi di orientamento ed inserimento lavorativo nei Centri per l'impiego. Risultati di una sperimentazione, Atti del convegno del 13 novembre 2007*.
- OECD, *Career Guidance and Public Policy. Bridging the gap*, OECD Publications, Paris, 2004.
- SULTANA R.G., *L'Europa e la sfida dell'orientamento professionale lungo tutto l'arco della vita*, in "Rassegna CNOS" 3(2007), pp. 28-45.
- SULTANA R.G., *Lifelong guidance, citizen rights, and the state: reclaiming the social contract*. *British Journal of Guidance and Counselling*, 39(2), 2011, pp. 179-186.

Documenti europei

- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, SEC(2000) 1832, 30.10.2000, Bruxelles.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Investire efficientemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa*, COM(2002) 779, 10.1.2003, Bruxelles.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione della commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo. Efficienza ed equità nei sistemi europei di Istruzione e Formazione*. SEC(2006)1096, COM(2006)481 definitivo, 8.9.2006, Bruxelles.
- Comunicato di Maastricht sulle priorità future di una maggiore cooperazione europea in materia di Istruzione e Formazione Professionale (VET)*, 14 dicembre 2004.
- Conclusioni del Consiglio relative a un quadro coerente di indicatori e parametri di riferimento per monitorare i progressi nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona in materia di Istruzione e Formazione*, 25 maggio 2007.
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Consiglio europeo di Bruxelles, 16 e 17 ottobre 2003. Conclusioni della presidenza*, (OR. EN) 15188/03, 25.11.2003, Bruxelles.
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Istruzione & Formazione 2010. L'urgenza delle riforme per la riuscita della Strategia di Lisbona. Relazione intermedia comune del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro dettagliato concernente il seguito dato agli obiettivi dei sistemi d'Istruzione e di Formazione in Europa*, (OR.EN.6905/04), 3.3.2004, Bruxelles.

- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Progetto di risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita in Europa*, (OR.EN.9286/04), 18.5.2004, Bruxelles.
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti del Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su efficienza ed equità nell'Istruzione e Formazione* (2006/C 298/03), in Gazzetta Ufficiale dell'Ue del 18.12.2006.
- RACCOMANDAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, 23 aprile 2008.
- RACCOMANDAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE).
- Relazione congiunta 2008 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "L'apprendimento permanente per la conoscenza, la creatività e l'innovazione".*
- Risoluzione del consiglio sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita*, 28 maggio 2004.
- Risoluzione del Consiglio sulle nuove competenze per nuovi lavori*, 15 novembre 2007.
- RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO E DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI STATI MEMBRI, riuniti in sede di Consiglio, del 21 novembre 2008 - «Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente» (2008/C 319/02).
- RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO E DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI STATI MEMBRI, riuniti in sede di Consiglio del 14 dicembre 2000 relativa all'integrazione sociale dei giovani (2000/C 374/04).